

periodo in cui la decifrazione dei rotoli ercolanesi fu generosamente finanziata a distanza dal Reggente d'Inghilterra, il futuro Giorgio IV, per il tramite del suo cappellano militare, il reverendo John Hayter. Questo pio e impaziente inglese non solo versava ai copisti un salario mensile, ma li «incentivava», come si usa dire in buon cattivo italiano, cioè ne stimolava l'operosità, col pagamento supplementare di un carlino (che non era pochissima cosa) per ogni pagina (o riga?, v. p. 18. nt. 8) che svolgevano. Senonché anche i generosi inglesi hanno fine e il Casanova, sempre lui, fece sporulare apografi veri in apografi falsi anche successivamente al periodo, chiusosi nel 1806, in cui lo Hayter si interessò di Ercolano. Il sistema del carlino fu praticato, a spese di altri, pur dopo il 1806? Oppure il Casanova ci aveva preso gusto a inventare, non importa se *gratis*, antichi discorsi reboanti, ma privi di senso, un po' corrispondenti alle cicalate senza capo né coda in cui si producevano sulla scena certi personaggi della commedia dell'arte? Questo il Crönert non sa nemmeno immaginarselo. Al suo posto ci sarebbe voluto, per andare al fondo delle cose, quel geniale interprete dei napoletani di allora (e di oggi?) che fu l'Alessandro Dumas del *Corricolo*. [1977].

30. ERRORE VENIALE? – I *Mélanges de philosophie, de littérature et d'histoire ancienne offerts à Pierre Boyancé* (Roma, École Française, 1974, p. XXXII + 789) sono in tutto degni, per numero e livello di contributi, dell'eletta personalità dello studioso che si è voluto con essi onorare. Una lettura interessantissima, gradevole e varia. A puro titolo di glossa sia permessa qualche parola su uno dei cinquantadue saggi della raccolta: Robert Schilling, *Iuppiter Fulgur, À propos de deux lois archaïques* (p. 681-689). Le leggi «regie» cui si riferisce l'A. sono riportate da Festo (p. 190 L.) in un notissimo passo: *Occisum a necato disting[uunt] quidam, quod alterum a caedendo atque ictu fieri dicunt, alterum sine ictu. itaque in Numae Pompilii regis le-*

*gibus scriptum esse: 'si hominem fulminibus occisit, ne supra genua tollito', et alibi: 'homo si fulmine occisus est, ei iusta nulla fieri oportet'.* Gli editori correggono solitamente il primo «fulminibus» in «fulmen» (cfr. *FIRA*. 1.13), ma non manca chi ricostruisce «fulmen Iovis» (Scaligero, Ernout) o attribuisce ad «occisit» un eccezionale senso «impersonale», come (non tanto di azione compiuta da un preciso soggetto, quanto) di effetto determinato da un *numen*, «da una forza sentita come occulta e sovrastante la dimensione umana» (Schwyzer, in *Rhein. Mus. Philol.* 1927, 433 ss.; Tondo, in *SDHI*. 1971, 53 ss., 57). Lo Schilling, che giustamente accetta la genuinità di «fulminibus», ancora più giustamente dubita dell'uso passivo di «occisit» e della attendibilità del meccanismo contorto del *numen*: pertanto egli, attraverso una ricca e dottissima rievocazione dell'importanza attribuita dagli antichi a *Iuppiter Fulgur*, conclude che il soggetto implicito (ed ovvio) di «occisit» è «*Iuppiter*». Possibile, naturalmente; ma solo a patto di far risalire la formula ad un'epoca, non certamente molto arcaica, in cui si può essere formato, e può aver preso corpo, il «soggetto» divino di Giove folgorante. Per parte mia, a costo di essere accusato di banale, suggerirei una spiegazione più semplice. In primo luogo, è indiscutibile che Festo ha tratto la *lex Numae*, sulla sorte dell'uomo folgorato, da due fonti diverse («*et alibi*»), di cui non è detto che la prima (quella col «*ne supra genua tollito*») rappresentasse, come vuole il Tondo, la formulazione più antica e di cui, in ogni caso, nessuna veramente si rifaceva alle improbabili origini «regie» della *lex*. In secondo luogo, è pensabile che il versetto pseudo-legislativo fosse usualmente tramandato e recitato, sia nella prima che nella seconda versione, senza la precisazione relativa all'*homo* colpito dal fulmine, cioè alla maniera secca e essenziale che caratterizza molti versetti delle XII tavole (tra cui quello «*si nox furtum faxit*», che incontreremo tra poco): la precisazione, in altri termini, fu probabilmente aggiunta da Festo allo scopo di rendere più

chiaro il contenuto della disposizione ai suoi lettori. In terzo luogo, non è da escludere che la prima fonte non portasse un «*fulminibus occidit (occisit)*», ma un «*fulminibus óccidit*» (da *ob* e *cado*), un «cadde per forza di fulmini» (avente per soggetto implicito «*homo*») sostanzialmente parallelo al «*fulmine occisus est*» riportato dalla seconda formula. Insomma il nostro grammatico, che andava assiduamente alla ricerca degli usi antichi di «*occidere*» (da *ob* e *caedo*) e che era, lui sí, pienamente permeato del mito di *Iuppiter Fulgur*, ha interpretato, per influenza della seconda fonte, l'«*óccidit*» della prima fonte come «*occidit*» (nel senso di «Giove folgorante uccise») e, ben sapendo che il perfetto arcaico di «*occidere*» (uccidere) era «*occisit*» (cfr. *Macr. saturn.* 1.4.19: «*si nox furtum faxit, si im occisit, iure caesus esto*»), ha «arcaicizzato» l'«*occidit*» in «*occisit*», dopo di che ha peggiorato la situazione esplicitando, con «*hominem*», il complemento oggetto del suo «*occisit*». Errore veniale di grammatico antico o sciocchezza imperdonabile di romanista contemporaneo? Non so, ho paura. («Come rinvigorita dallo spavento, l'infelicissima si rizzò subito inginocchioni; e giungendo le mani, come avrebbe fatto davanti a un'immagine, alzò gli occhi in viso all'Innominato, e riabbassandoli subito, disse: sono qui: m'ammazzi», A. Manzoni, *I promessi sposi*, cap. XXI. [1977].

31. LA DEDICA IMPLICITA. – Studioso di razza e battagliero per temperamento, Andreas Alföldi ha atteso (stavo per dire: si è trattenuto) un decennio prima di riprendere la penna a difesa del suo *Early Rome and the Latins* (1964), ma poi ha pubblicato un intero volume di puntuale, e in taluni tratti puntigliosa, ridiscussione dei molti e interessanti problemi di storia arcaica romana da lui a suo tempo esaminati e in parte addirittura creati (A. A., *Römische Frühgeschichte, Kritik und Forschung seit 1964* [Heidelberg, C. Winter, 1976] p. 219 piú 25 riproduzioni). Il libro, cui hanno contribuito con due paragrafi anche G.